

I terroristi venivano da una città nello Yorkshire che dista 319 chilometri dalla capitale

Qui famosa è l'università specializzata in scienze e tecnologia molto seguita dai pachistani

Le autorità locali cercano di mettere in pratica l'invito di Blair alla calma

Leeds sotto shock, paura tra i musulmani

Appello dell'imam ai fedeli: manteniamo i legami con le altre comunità religiose

Da Londra a Bristol allarme per gli attacchi alle moschee. Un pachistano ucciso a botte

di **Alfio Bernabei** / Londra

SONO VENUTI DA LONTANO, da Leeds, la città nello Yorkshire a 319 km dalla capitale ed ultimo grande centro prima di arrivare al confine con la Scozia, ma non è che qui la popolazione o la costituzione socio-economica siano significativa-

mente diverse da quella di altre città inglesi. Di Leeds si parla spesso per la sua università, molto conosciuta in tutto il mondo per la sua specializzazione in scienza e tecnologia, un settore seguito dalla popolazione di origine pakistana. Città tranquilla per eccellenza, lo shock di trovarsi al centro dell'attenzione mondiale per aver dato i natali agli attentatori è difficile da sostenere. Le autorità locali stanno cercando di mettere in pratica le esortazioni ascoltate da Tony Blair e dalla polizia di Londra sulla ne-

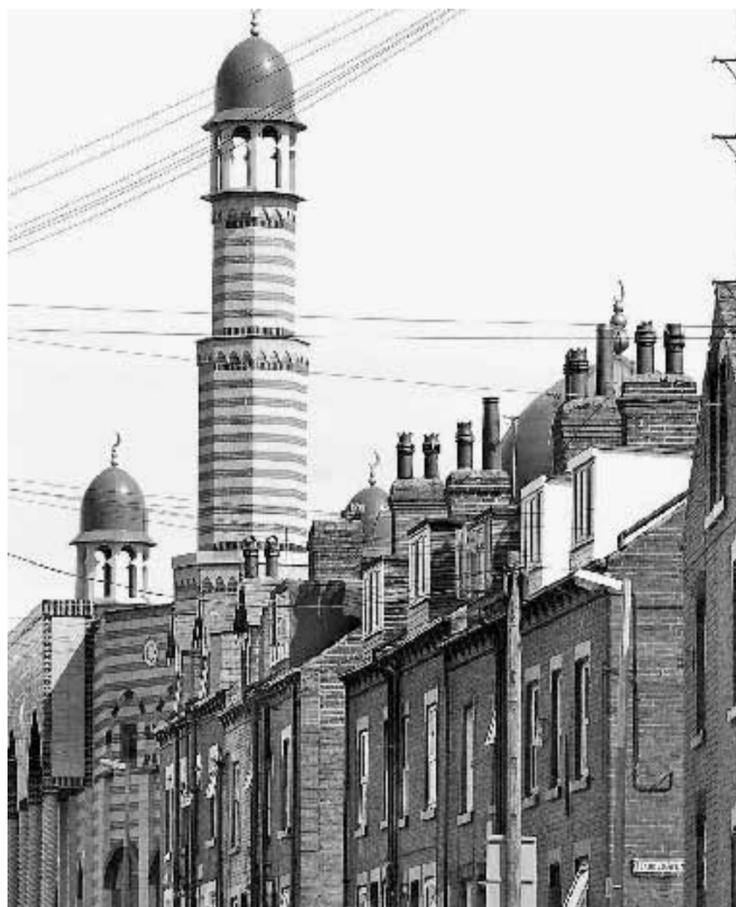
ligione metodista. «Tutta la zona qui intorno è un modello di pace e di tolleranza», ha detto Bishop. «L'unico problema fino ad ora è stato causato da giovani bianchi che fanno uso di droghe». Già lunedì scorso Bishop ha radunato insieme i rappresentanti delle varie religioni locali per condannare l'attentato a Londra. Il pastore protestante Bob Brooke, la cui parrocchia è pure nella zona da dove sono venuti gli attentatori ha detto: «I problemi che abbiamo avuto fino ad ora sono stati dovuti alla povertà e alla mancanza di opportunità. Non c'è mai stato nessun segno di militanza». Anche il consigliere comunale Imtiaz Ameen, musulmano ha detto di non aver mai notato nella città alcun tipo di estremismo: «Ho vissuto a Leeds gran

Un sacerdote metodista dice: «Qui tutta la zona è un modello di pace e tolleranza»

Un deputato musulmano: «Ho vissuto qui gran parte della mia vita, non c'è fanatismo»

cessità di mantenere stretti i rapporti tra le varie comunità ed evitare a tutti i costi qualsiasi tentativo di agitare le acque in direzione degli islamici. Diversi attacchi contro delle moschee si sono già verificati in tutto il Paese, anche se di leggera portata, e Leeds è ora particolarmente vulnerabile. Non mancano i nazifascisti del British National Front (Bnp) determinati a sfruttare la vicenda per i loro propri interessi. Da alcuni giorni i militanti razzisti del Bnp stanno facendo circolare dei volantini in una circoscrizione britannica dove è in corso una campagna per delle elezioni suppletive che mostrano la fotografia dell'autobus numero 30 sventrato dall'esplosione e la scritta: «Forse adesso è arrivato il momento di ascoltare il Bnp». Il Bnp non ha nessun rappresentante nel comune di Leeds, ma ha cercato di infiltrarsi in cittadine circostanti come Heckmondwike. L'imam di una delle moschee di Leeds, non lontano dai punti dove l'altro ieri c'è stato il blitz della polizia contro le abitazioni degli attentatori, ha esortato i suoi settanta fedeli che la frequentano per la preghiera del venerdì a tenersi stretti alle altre comunità locali. La moschea fa parte di un edificio intercomunitario coordinato da Neil Bishop, un sacerdote di re-

parte della mia vita e non ho mai sentito parlar di nessun tipo di militanza». Da parte sua Shahid Malik, deputato musulmano a Westminster per la circoscrizione in cui risiedeva Mohammed Sadique Khan, uno degli attentatori, ha detto: «I musulmani chiamano questi attentatori dei maledetti bastardi. Dei fanatici che hanno un'idea perversa dell'Islam. Allo stesso modo in cui il fenomeno del nazifascismo del Bnp è legato ai bianchi e in ultima analisi saranno i bianchi a sconfiggerlo, dobbiamo accettare che c'è dell'estremismo tra certi musulmani, sia pure in proporzioni minute, che tocca a noi sradicare e schiacciare». Tra le moschee che hanno subito varie forme di attacchi vengono segnalate quelle di Bradford, Bristol, Birkenhead e tre a Londra. Un attacco è avvenuto giorni fa anche in una moschea di Leeds. Un fatto molto grave che sembra possa avere una matrice razzista è avvenuto domenica scorsa a Nottingham, dove sei giovani bianchi hanno ucciso Raza Butt, un pakistano di 48 anni. Dave Colbeck della polizia locale ha detto. «Dalle indagini sembra che possa essere un attacco razzista, ma a meno che emergano collegamenti con un gruppo che a Londra lo tratteremo come un caso isolato».



Il minareto della moschea di Leeds tra le case della periferia, a destra Tony Blair Foto di John Giles/Ap

Il discorso

Blair ai Comuni difende la tolleranza: «Quello è il modo di vita britannico»

LONDRA «Questo piccolo gruppo di terroristi, che non possiamo ignorare per la sua pericolosità, al tempo stesso non deve essere considerato rappresentativo della comunità islamica britannica, che in stragrande maggioranza è formata da gente onesta»: lo ha detto ieri ai Comuni il premier britannico Tony Blair, chiedendo alla gente «la stessa composta risposta» avuto dopo gli attentati, ora che si sa che gli attentatori erano musulmani nati e cresciuti in Gran Bretagna. Blair ha quindi condannato «con forza» le aggressioni a sfondo razzista che sono avvenute dopo gli attentati. «La tolleranza è il modo di vita britannico», ha detto. Il premier ha quindi illustrato i quattro punti della strategia del governo contro il terrorismo: revisione delle leggi antiterrorismo, con particolare attenzione a indurre la linea contro chi incita al terrorismo; espulsioni dalla Gran Bretagna per chi predica il terrorismo; lavoro con le comunità musulmane per isolare gli estremisti e la loro «perversa e velenosa interpretazione dell'Islam»; infine, lavoro con i partner internazionali per contrastare il terrorismo ovunque, «mobilitando la vera voce dell'Islam, quella autentica».

Il primo ministro britannico ieri ha incontrato ieri mattina al numero 10 di Downing Street, quattro leader della comunità islamica britannica, per discutere con loro la situazione, dopo che si è scoperto che i quattro attentatori erano musulmani britannici.



«Siamo profondamente scioccati dal fatto che gli attentatori siano nati qui, ma la maggioranza della comunità musulmana condanna questi attacchi barbarici. Abbiamo assicurato a Blair che la comunità darà piena collaborazione per trovare la mente dietro agli attacchi». Così Mohammad Sarwar, deputato musulmano di Glasgow, ha sintetizzato l'incontro. «Siamo ancora tutti in stato di shock - gli ha fatto eco Shahid Malik, parlamentare di Dewsbury - I mostri che hanno compiuto questa atrocità non hanno nessuna fede».

L'INTERVISTA DAVID LANE

Il corrispondente in Italia dell'Economist: hanno usato gli spazi democratici per distruggere le libertà

«Protetti da diritti che vogliono eliminare»

di **Umberto De Giovannangeli**

«Fisicamente fanno parte della nostra società. Ma idealmente, culturalmente ne sono completamente estranei. Quei terroristi hanno il passaporto britannico ma ciò non significa che si siano mai sentiti integrati. Hanno utilizzato gli spazi di democrazia per perseguire il loro obiettivo: distruggere le basi di una società aperta, plurale, e di uno Stato di diritto. Hanno usato la libertà propria di uno Stato di diritto come scudo protettivo». A sostenerlo è David Lane, saggista e corrispondente in Italia del settimanale *The Economist*.

I sanguinosi attentati del 7 luglio sono stati condotti da terroristi con passaporto britannico. Cosa significa questo per l'opinione pubblica inglese e come può influire sul processo di integrazione della comunità islamica?
«Queste persone non si sono mai integrate, si sono sempre considerate estranee alla società britannica. non si sentono di far parte della nostra democrazia. Certo, hanno il passaporto britannico, ma hanno usato gli spazi di democrazia e di cittadinanza garantiti da uno Stato di diritto per praticare il loro proposito terroristico. Si sono fatti scudo di quelle libertà che vogliono cancellare. In loro non c'è nessun riguardo per la nostra cultura liberale. Non solo non vogliono far parte di

questa società ma intendono combatterla con ogni mezzo. Vogliono distruggerla. E in questo folle proposito io vedo un rischio per la nostra società e per la nostra democrazia...».

Quale rischio intravede?
«Il rischio è quello di una reazione autoritaria, una reazione illiberale dei nostri governanti. Segnali preoccupanti di chiusura erano già emersi prima della strage di Londra. Penso, ad esempio, all'introduzione della carta di identità che prima non esisteva. Oltre tutto questa carta di identità non serve a sentirsi più sicuri, non sarebbe servita per scoprire la cellula terrorista che ha agito il 7 luglio. Si tratta di spendere dieci miliardi di sterline su una cosa che non si sa se funzionerà. L'unica cosa che si sa con certezza è che non andrebbe a rafforzare le misure di prevenzione anti-terrorismo. Questi soldi servirebbero molto di più se venissero utilizzati per migliorare i nostri servizi segreti. Perché è chiaro che dopo l'attacco del 7 luglio occorre attuare una più incisiva politica di infiltrazione negli ambienti del radicalismo islamico britannico. Vorrei peraltro sottolineare che io, come buona parte della società britannica, ritengo che la grande maggioranza dei cittadini britannici di origine asiatica o africana e di religione islamica, so-

no gente di pace, che vuole vivere come vivono tutti gli inglesi, in pace l'uno con l'altro, senza tensione e certamente senza questi tentativi di distruggere la società e la convivenza civile».

Nel suo discorso alla Camera dei Comuni, Tony Blair ha affermato: «Siamo fieri della comunità islamica britannica». Ma di fronte allo shock provocato dalla strage del 7 luglio, non ritiene che la parte più moderata di questa comunità dovrebbe anche dare un segno di disassociazione, più forte, anche per parlare al resto della società britannica?
«Sì, occorre un segnale netto, inequivocabile. Occorre una voce più forte, una presa di posizione esplicita con maggiore determinazione da parte della comunità islamica che vuole, che si sente davvero parte integrante della società britannica. E che proprio in nome di questa integrazione che non disconosce ma anzi valorizza le singole identità culturali e religiose, rigetta gli elementi che questa convivenza intendono distruggere. Ci vogliono dichiarazioni fortissime dalle personalità più importanti e rappresentative di questa comunità. Credo che nelle prossime settimane ascolteremo queste voci. Perché la maggioranza di queste persone di fede islamica si sente britannica ed è orgogliosa di esserlo. Per questo, forti della loro identità, possono dire che, in quanto britannici, di

essere in favore di tutto ciò che vuol dire essere britannico: democrazia e libertà, innanzitutto. Libertà di espressione, ad esempio. In quanto cittadino britannico di fede islamica, questo mi auguro di sentire, io posso dire quel che penso senza essere censurato. Possono esprimere la mia identità molto più liberamente e compiutamente di quanto sia possibile nei Paesi arabi, in quelli nordafricani o in Pakistan: Paesi retti da regimi militari, o ex militari, e teocratici».

In un recente rapporto di intelligence apparso sui maggiori giornali londinesi, si sostiene che la guerra in Iraq ha provocato una radicalizzazione all'interno della stessa comunità islamica britannica.
«Indubbiamente c'è stato questo aumento di radicalità a seguito della guerra in Iraq, ma non dobbiamo dimenticare che c'erano anche giovani britannici di fede islamica che sono andati in Afghanistan a combattere a fianco dei mujahiddin. Questo tipo di orientamento preesisteva alla guerra in Iraq. Ma questo era ed è presente, è bene sottolinearlo, in un numero limitato di persone. Non dobbiamo criminalizzare una intera comunità, ma dobbiamo agire per scoprire e neutralizzare quegli elementi che vivono in Gran Bretagna ma non fanno parte della nostra società. La sicurezza non ha un colore politico o un credo religioso».

Olanda

Bomba in casa ragazzo arrestato

L'AJA Un ragazzo olandese di 17 anni sostenitore del fondamentalismo islamico è stato arrestato per il possesso di una bomba artigianale, nascosta nella casa dei suoi genitori ad Amsterdam. La polizia ha scoperto l'ordigno nel corso delle indagini sul gruppo di terroristi

islamici Hofstad, attivo in Olanda. Il portavoce della procura, Win de Bruin, ha sottolineato che, benché il ritrovamento sia stato fatto nell'ambito delle ricerche sui fondamentalisti di Hofstad, al momento il ragazzo non è sospettato di farne parte. «Il giovane è stato accusato di azioni volte a progettare un attacco, terroristico o di altra natura», ha detto il portavoce. La bomba ritrovata nella camera del ragazzo, nato e cresciuto nei Paesi Bassi

da genitori olandesi, consisteva in un tubo riempito di esplosivo, piccoli proiettili e un detonatore. Le indagini hanno rivelato che il giovane era molto attivo su Internet, dove dietro uno pseudonimo si dichiarava sostenitore della fede islamica radicale. Faceva da mediatore, inoltre, tra diversi gruppi di chat che mettevano online testi e immagini contro i nemici dell'Islam. Il diciassettenne comparirà giovedì davanti a un giudice del tribunale dei minori di Amsterdam.

la stampa inglese

«Altri 200 kamikaze pronti a colpire»

LONDRA Organizzarsi per l'eventualità che ci siano altre persone pronte a colpire nello stesso modo dei kamikaze di giovedì scorso. Secondo fonti dell'intelligence riferite dal tabloid *The Sun*, nel Regno Unito sarebbero circa 200 gli estremisti islamici che hanno frequen-

tato i campi di addestramento di al Qaeda. Tutti sono nati in Gran Bretagna o sono stati in qualche tempo naturalizzati, ma solo 50 di loro sarebbero pronti già da subito a commettere atti terroristici. «Questo è lo scenario da incubo che abbiamo sempre temuto. Se ci sono stati quattro uomini pronti a sacrificare la loro vita, quanti altri ce ne possono essere? La grossa differenza dell'IRA era che per i loro attentatori salvare la propria vita era la priorità numero uno. Ma se ci sono

frotte di persone pronte a morire per la loro causa, è impossibile raggiungere uno stato di sicurezza totale», ha detto al tabloid un consulente per la sicurezza del governo, sottolineando come per l'intelligence sia difficile tenere d'occhio questi giovani all'apparenza normali. Chris Dobson, un esperto di terrorismo che ha studiato da vicino i giovani musulmani, ha dichiarato che molti vengono spinti a credere nel sacro dovere di sacrificarsi per la guerra santa.